



23
APRILE
2017

Masseria Susafa

Polizzi Generosa - Palermo

Masseria Susafa Polizzi Generosa (PA)

www.masseriasusafa.com



Contrada Susafa - 90028 Polizzi Generosa (PA)
Tel. +39 337 671608 - Fax +39 091 3809905
info@masseriasusafa.com



GIORNATA MONDIALE DEL LIBRO

Daniela Cicchetta

Su Sa Fa

**GOLDEN[®]
BOOK
HOTELS**



Nel corso dell'autunno-inverno scorso, i componenti del nostro "pool" di autori hanno scritto ciascuno un breve inedito racconto, durante il soggiorno presso i vari Golden Book Hotels: il tema suggerito sono stati gli stessi Alberghi ospitanti, che hanno fatto da scenario o addirittura da protagonisti delle varie storie.

I racconti, compreso questo per la Masseria Susafa, vedono la luce proprio il 23 Aprile 2017, Giornata mondiale del Libro e del Diritto d'Autore - altrimenti nota come Giornata del Libro e delle Rose, nonché festa di San Giorgio.

L'obiettivo della Giornata - che è evento patrocinato dall'UNESCO - è quello di incoraggiare a scoprire il piacere della lettura e a valorizzare il contributo che gli autori danno al progresso sociale e culturale dell'umanità.

Golden Book Hotels, nel suo piccolo, vuole contribuire a questo obiettivo, mantenendo fede alla propria missione di legare alla dimensione della vacanza e del relax il piacere della lettura, nel contempo valorizzando il lavoro di nuovi scrittori non professionisti.

Buona lettura!

www.goldenbookhotels.it

L'AUTORE

Daniela Cicchetta



“Nasco nel 1965, ho un marito, sempre lo stesso da 30 anni, una figlia creativa e una figlia saggia, sono una curiosa dell’animo umano e una divoratrice di libri da quando ho imparato a leggere. QUELLO CHE SO: so di sapere poco, le uniche certezze che ho sono l’amore per la mia famiglia e per quelle amicizie che mi accompagnano da una vita scaldandomi quando fa freddo dentro. QUELLO CHE SONO: non lo so ancora e credo che non lo scoprirò mai, ogni giorno, però, mi affeziono alla nuova me. QUELLO CHE FACCIO: ho arredato per anni case e set, ora organizzo eventi e matrimoni ma è quando scrivo nei momenti rubati che mi sento veramente appagata. Amo la vita, sempre, anche nei momenti difficili.”



23
APRILE
2017



© NIKE EDIZIONI

Tutti i diritti riservati.
Vietata qualsiasi duplicazione del presente ebook.

Su Sa Fa

Sono passati diversi anni, ma ricordo ancora con piacere quella tiepida mattinata di primavera, nella quale mi avventurai nel podere per seguire i lavori di rimboschimento. Era una di quelle giornate difficili da spiegare, se non hai mai respirato la Sicilia e questa zona in particolare. La campagna, per una fortunata combinazione di eventi climatici, rilascia dei colori che rimangono indelebili nella mente e il paesaggio muta in un dipinto del quale vorresti mettere a fuoco ogni più piccolo particolare.

Quel giorno io fui particolarmente fortunato e, durante la mia passeggiata, incontrai un narratore speciale: Benedetto, un uomo che la storia di Susafa l'aveva nelle rughe e nelle vene, perché lui alla Masseria c'era nato, aveva visto la luce nella casetta quadrata del *vignere*, situata vicino all'appezzamento dove si coltivavano le fave.

Quando ero più giovane, lo avevo intravisto solo qual-

che volta, ma l'incontro di quel giorno fu quasi una magia.

Le grandi mura della Masseria ci circondavano come in un abbraccio, lasciando spazio solo alla vista della valle di fronte; l'aria era tiepida, ne approfittammo per crogiolarci al sole, e così cominciammo a ricordare, riavvolgendo i fili della sua vita e quelli della mia famiglia.

“Il tuo bisnonno Manfredo, *il Commendatore Saeli*, si sedeva sempre su una di queste vecchie sedie, ma non qui, lui si metteva al centro del baglio. Sai, fu proprio lui a raccontarmi come tutto questo ebbe inizio, grazie al tuo trisavolo Gioacchino. Mi ricordo ancora quando lo avvicinai con timore, io avrò avuto a malapena dieci anni, era al calar del sole e Manfredo era seduto di traverso, aveva il braccio sullo schienale e stava dritto come un fuso, elegante nella sua camicia di lino bianco, con quell'aria che poteva sembrare severa solo agli occhi di chi non lo conosceva bene. ‘Vieni qui, *picciriddu!*’ mi disse. Ero piccolo allora, ma mi affascinavano tanto i suoi racconti, fatti con le lacrime agli occhi e quell'orgoglio nella voce di chi sa di aver dedicato la propria vita a qualcosa nella quale crede veramente. Fu lui a narrarmi di come suo padre Gioacchino rilevò la Masseria nel 1870, quando era un feudo di 1200 ettari confiscato da poco alla Chiesa e c'era solo un edificio utilizzato come magazzino e ricovero per gli animali. Erano anni duri, mi diceva, poiché erano ancora in pochi a lavorare a Susafa, giusto quelle famiglie che stavano alle “Case Vecchie” e, pensa, per protegger-

si avevano dovuto fortificare la struttura durante la costruzione. Le vedi quelle fessure? Beh, da quelle si difendevano dai briganti e lui non perdeva occasione per raccontarmi tutti i tentativi di attacchi dai quali si erano salvati. Me li romanzava facendomeli rivivere e io avevo tanta paura. Ogni tanto mi prendeva in giro... corri Benedetto, corri... ecco i briganti! Che ricordi! Quando c'era la raccolta delle mandorle di fine estate era veramente una gran festa. Andavamo tutti, ma proprio tutti! Uomini, donne, anziani e pure i bambini. A noi piccoli davano dei bastoni lunghi, fatti di canna e ci dicevano di battere più forte che potevamo sui rami. Certo, come puoi ben immaginare, all'inizio quei bastoni diventavano delle spade con le quali facevamo le battaglie ma poi ci richiamavano all'ordine e allora li aiutavamo a far cadere quelle mandorle ancora nel mallo verdissimo. Sotto si mettevano delle reti fatte di juta intrecciata e, ogni volta che una di quelle era piena, veniva arrotolata su se stessa e caricata sulla sella di ferro imbottita del mulo. Quando ne erano state raccolte a sufficienza, i muli venivano legati uno all'altro e formavano una *rètina* e allora solo uno degli uomini più esperti la poteva guidare, a quel tempo era mio padre a farlo e io ne ero così fiero!"

Sorrisi e lo incoraggiai a proseguire.

"Veramente dovrei andare" mi disse, "ma non ho voglia, oggi è una giornata particolare e sono felice di averti incontrato..."

"Allora perché non rimani a pranzo, mangiamo una cosa insieme e chiacchieriamo ancora, ti va?"

Furono i suoi occhi a rispondere affermativamente e ci avviammo verso il ristorante come vecchi amici.

Forse, a questo punto, se stai leggendo la storia, nel ristorante stiamo entrando in tre: Benedetto, io e te, carissimo ospite di Susafa. Ma solo due di noi riusciranno a vedere quello che c'era prima della trasformazione in un ambiente accogliente con pavimento in cotto siciliano, gli archi a sesto acuto sapientemente restaurati e il grande camino in fondo alla sala: riusciranno a vedere il Vecchio Granaio.

Immagina di far sparire le tovaglie di lino, i piatti e le posate, i grandi balloon per il vino, le lampade e le candele che regalano una illuminazione diffusa e suggestiva, torna bambino e sali con me su una alta scala a pioli dalla quale puoi librarti fino a cadere nel grano sottile, una piscina dorata nella quale sprofondare fino al busto, tanto da dover poi rotolare per riuscire a liberare le gambe.

Il Granaio è l'edificio più suggestivo della Masseria, era un grande magazzino di trecento metri quadri che ospitava differenti varietà di grani. Il magazzino veniva riempito a mano finché il grano non sfiorava la punta degli archi, ma proprio poco prima che si riempisse, noi ragazzini lo usavamo come una vasca dove ci tuffavamo liberi e spensierati.

“Nelle giornate del raccolto le ore erano scandite dagli aromi intensi e dai suoni di quel dialetto cantilenante che allietava il lavoro nei campi, dai richiami gridati

verso il bestiame che entrava e usciva dal baglio, tirando i carri del raccolto, ricordo i due buoi neri enormi con una forza indicibile. La vita scorreva semplice ma piena di significato, sai? Le donne cuocevano il pane che veniva distribuito agli uomini in partenza per i campi, accompagnato da quel poco companatico che doveva bastare per l'intera giornata. E le giornate cominciavano prestissimo... quando la luce del mattino è diversa e i colori, gli odori e i suoni sono meravigliosi!"

Lo guardavo incantato, stava esprimendo al meglio le sensazioni che avevo sempre provato uscendo per passeggiare poco dopo l'alba, quando la luce è ancora leggermente biancastra e l'erba ha una sfumatura argentata per la rugiada che ancora non è evaporata con il calore del sole. Gli unici suoni che ti arrivano vengono dai campanacci delle mucche in lontananza e dai loro muggiti, accompagnati dalle grida dei pastori che le radunano per mungerle prima di spingerle al pascolo. E poi c'è quel sole che ti segue nelle varie ore del giorno regalandoti la magia di mille gradazioni cromatiche nei campi di grano, tanto da farti credere di trovarti ogni volta in un posto diverso. Una poesia per l'anima.

"Sai, la cosa che mi affascinava di più era la mietitura del grano. È bello vedere come le spighe ti chiedano di essere raccolte intorno a fine giugno o luglio, piegandosi sotto il loro peso. In realtà, ai miei tempi la raccolta era un regalo generoso, un evento dove partecipavano tutti, si trascorrevano diversi giorni nei qua-

li si condivideva qualsiasi emozione, si usciva al sorgere del sole e si rientrava prima dell'imbrunire. Gli uomini andavano avanti con le loro coppole calzate a protezione dei forti raggi e lo falciavano a mano, lo univano in fasci e lo portavano ai carri trasportandolo sulla testa o sulle spalle. Quando, poi, alla mietitura, arrivavano le donne, tutto si colorava, ci si fermava per il pranzo, si mettevano tovaglie di cotone ricamate sulle balle appena chiuse all'ombra degli alberi e ci si sedeva intorno, parlando e mangiando quelle cose di casa, dove ognuno contribuiva portando piatti poveri ma ricchi di tradizione. Ma la parte più bella, quella che ci ripagava del lavoro di tutta la giornata e che riusciva ad alleviare la stanchezza era quando, al calar del sole, ci si riuniva intorno al grande tavolo di marmo fuori della stanza del forno, proprio dove eravamo stamattina, e si preparava e si consumava la cena tutti insieme. Non c'era molto, ma quel poco era buono e inaffiato dal vino casareccio. Sì... sapeva un po' d'aceto ma a quel tempo avevamo stomaci d'acciaio, ci piaceva tutto e non si buttava niente. Poi, a fine cena, qualcuno tirava fuori uno strumento musicale, solitamente il *marranzanu* (scacciapensieri) e il tamburello e cominciava a suonare; a volte si improvvisava il *ballu a chiovu* (tarantella siciliana), fatta di salti con le gambe aperte che, nel poggiare a terra, si incrociano. Durante quei balli si facevano scherzi alle donne, mosse e riverenze e, passando da un punto all'altro, ci si dava le mani. Così!"

In un impeto di rimembranza si alzò in piedi di scatto,

mi diede la mano e cominciò a saltellare, io lo seguii per pochi secondi ma smettemmo quasi subito, complici di una risata che ci nacque spontanea e cristallina.

“Oh, Benedetto, che bella giornata mi hai fatto trascorrere!”

Si commosse, me ne accorsi non solo dagli occhi lucidi, ma anche dal leggero tremore della mano che mi porgeva.

“Grazie, non ho parole, ora però devo andare...” rispose, pescando quei termini dal cuore.

Lo accompagnai al parcheggio e ci abbracciammo con affetto ma, come si voltò per avviarsi, lo richiamai d’impulso, e gli feci quella domanda che rigirava nella mia mente da tempo, alla quale ancora non avevo trovato risposta:

“Benedetto, scusami, ma tu... sai cosa significa Susafa?”

Lui si voltò e mi guardò con un sorriso gentile e l’aria vagamente interrogativa.

“SU SA FA!... Su sape fare!” esclamò ingenuamente, con quel tono nella voce di chi ritiene di essere indiscutibilmente meno edotto, tipico delle persone umili, quasi mortificato dal dover dire a me qualcosa che non sapevo.

Lo guardai incredulo, aveva risposto alla mia domanda sul significato del nome della Masseria con una immediatezza ed un candore disarmanti! E pensare che io lo avevo cercato storicamente fino al 1200, attribuendogli quasi una nascita araba e capitolando di fronte alle contrarietà d’archivio.

DANIELA CICCHETTA

“Si sa fare!” ripetei sottovoce, quasi illuminandomi.

Si calzò la coppola con quel gesto tipico siciliano, tenendola con una mano dietro e una sulla visiera, e si voltò a guardarmi un paio di volte prima di mettersi alla guida della sua macchina.

Un sorriso sul mio volto lo accompagnò fino al cancello della Masseria.



23
APRILE
2017



Golden Book Hotels

44

mapa interattiva



*“Una camera
senza libri
è come un corpo
senza un’anima.”*

CICERONE

www.goldenbookhotels.it



Facebook



Twitter



Pinterest



Scarica App